

*
(Leggere:
"Agli Amici", a pagina 30)

*
Intenzionè Missionaria e Vita
dell'Associazione. (Interno cop.)

*
Conoscere Pag. 25

*
Una pagina di storia delle Mis-
sioni del Sudan: II. Penetra-
zione Musulmana. (C. Casa=
legno) » 26

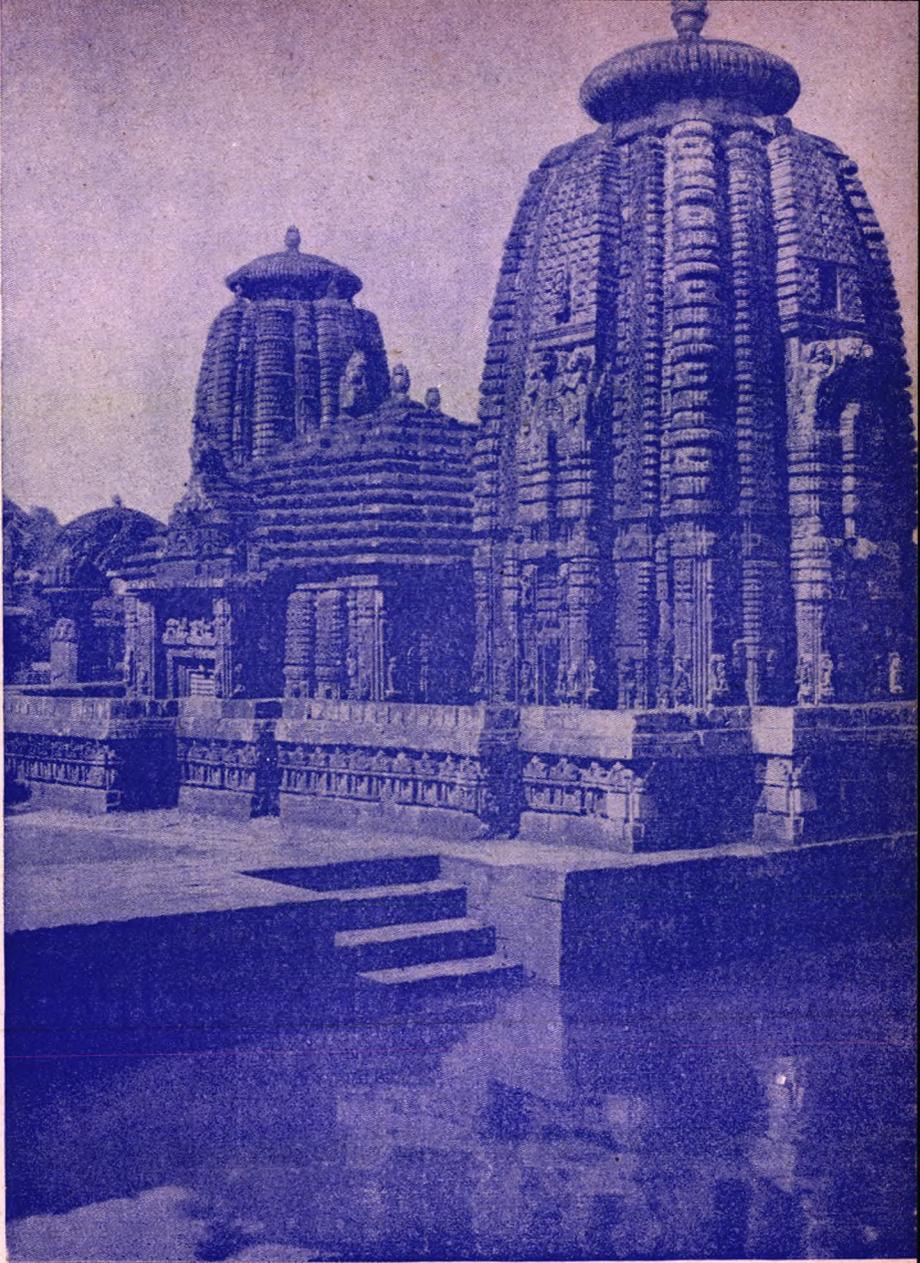
*
La Missione dimenticata » 28

*
La "Via Crucis" per i pic-
coli. (Una figlia di M. A.) » 31

*
Nel mondo missionario » 32

*
Il pugnale di Omar = Romanzo

*
In copertina:
Tempio di Mukteshvara
(India); le sue torri ricamate di
sculture e tempestate di statue.
La millenaria civiltà dell'India
con la sua arte fastosa, con la
sua cultura pagana a sfondo
religioso, con le sue salde isti-
tuzioni sociali, costituisce un
forte ostacolo alle Missioni. Per
penetrare questo blocco com-
patto è assolutamente necessa-
rio un numero e buon "clero
indigeno".



Gioventù Missionaria

Rivista mensile dell'A.G.M.

INTENZIONE MISSIONARIA

Marzo: Per il Clero indigeno dell'India, Birmania e Ceylon.

Il Clero Indiano, Singalese, Birmano.

Chi sono i Singalesi?

Gli abitanti dell'isola di Ceylon.

Il Ceylon, la Birmania e l'India propriamente detta formano una massa di più di 350 milioni di uomini, tra i quali lavorano le Missioni da vari secoli. S. Francesco Saverio sbarcò in India nel 1542, esattamente quattro secoli fa.

Risultati? Attualmente i cattolici assommano complessivamente a 3 milioni e mezzo o poco più. Ma la cifra, per quanto imponente, non dà un'idea esatta della situazione missionaria dell'India.

Anche dal lato missionario l'India è il paese dei contrasti, delle sorprese, delle grandi speranze, dei successi e delle delusioni...

Sulle coste del Malabar, a sud di Bombay, si trovano i cattolici di rito malabarico, con centri esuberanti di fede e diocesi sovrabbondanti di Clero indigeno. Nella parte estrema della penisola del Deccan, a sud della linea Bombay-Madras, compresa l'isola di Ceylon, si contano oltre tre milioni di cattolici, cioè la grande massa dei cattolici dell'India, mentre a nord della stessa linea non ve ne sono che mezzo milione. È questa la zona dove predomina l'Islam...

Ma i cattolici, per avere un'idea della loro situazione, vanno ancor distribuiti negli strati sociali di cui fanno parte: il numero massimo è assorbito dalle basse caste, dagli Intoccabili, dagli aborigeni. Ciò è sufficiente per darci la fisionomia missionaria dell'India.

Dietro i tre milioni e mezzo di cattolici sta la massa compatta e quasi impenetrabile dell'India di alta casta, dei Maomettani, dei Buddisti di Ceylon e della Birmania.

I missionari son troppo scarsi e troppo assorbiti da altro lavoro per tentare efficacemente di far breccia nell'India impenetrabile. Il tentativo del P. Nobili, il «missionario bramino» del Maduré, è rimasto celebre, e non del tutto privo di successo. Ma la grande breccia è solo possibile aprirla con il clero indigeno. Già S. Francesco Saverio additò questa strada, fondando un seminario a Goa per giovani di tutto l'Oriente. Di che sia capace anche il clero indiano, è prova la vita eroica di un prete del Malabar, il Padre Vaz, che da solo nel 1700 salvò la cristianità del Ceylon.

Ma il bisogno del Clero indigeno s'impone sempre e dovunque nel campo delle Missioni Cattoliche, pure dove l'opera del missionario europeo è coronata dal più lusinghiero successo. Ecco una dichiarazione di un missionario salesiano dell'Assam, che fa meditare: «Ed ora che il movimento di conversioni è cominciato, quando più abbondanti si aspettano i frutti, il Missionario dovrà forse incrociare le braccia e assistere al crollo del lavoro fatto?»...



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

MILANO - ISTITUTO SANT'AMBROGIO.

I Milanesi hanno voluto conquistarsi un primato nel campo missionario. La loro cam-

pagna di propaganda fruttò al Gruppo A. G. M. un numero imponente di iscrizioni e di abbonamenti. Bravi! A voi la parola ammonitrice di Pio XII: «Continuate con ogni sforzo ad applicarvi alle imprese missionarie!».

PARMA - ISTITUTO SALESIANO.

L'idea missionaria, scrive l'attivissimo Capogruppo, è molto sentita. E, realmente, gli agnisti di Parma dimostrano di fare sul serio. Una prova: hanno già organizzato una lotteria a beneficio della Missione del Giappone, che ha fruttato la somma non indifferente di L. 500.

VERCELLI - ISTITUTO FEMMINILE SACRO CUORE.

Le alunne hanno aderito con entusiasmo all'A. G. M. Con eguale spirito e fervore missionario hanno pure partecipato all'Ottavario di preghiere per l'Unità della Chiesa. Ogni martedì, «giornata missionaria»: riunione del gruppo, letture missionarie, preghiere, visite speciali a Gesù per l'avvento del suo regno nelle terre pagane.

ROMA - CONVITTO FEMMINILE «VISCOSA».

Il Gruppo A. G. M. conta 85 iscritte ed abbonate alla rivista della nostra Associazione. L'ideale missionario è fiaccola spirituale anche sul lavoro e tra i macchinari delle fabbriche. Lo zelo delle lavoratrici della «Viscosa» merita ammirazione e lode: è per tutti un richiamo alla possibilità e alla coscienza del dovere missionario.

CONOSCERE

« Non c'è attività missionaria senza l'amore delle Missioni, non amore senza comprensione di esse, non comprensione senza conoscenza, non conoscenza senza studio ».

Così uno scrittore missionario. Le sue parole sono verissime.

Bisogna *conoscere* le Missioni per comprenderne il significato e la grandezza. Bisogna comprenderle per amarle. L'interessarsi di esse non sarà che un moto spontaneo, un bisogno del cuore, e soprattutto un'esigenza della nostra fede, la coscienza di un dovere.

Da quando v'interessate di Missioni? Dal momento che una lettura, un libro, una conferenza, una conversazione, la parola di un Propagandista vi ha dischiuso l'orizzonte missionario, e voi ne intuiste, per istinto, la sublimità e la grandezza.

Ma non bisogna fermarsi alla soglia. Più v'inoltrate sulle vie sconfinite dell'Apostolato, più ne comprenderete il fascino potente. Vi scoprirete eroismi oscuri ed ignoti, ardori di carità che trionfano su ogni egoismo. Constaterete la mirabile forza di espansione e di conquista della Chiesa a cui apparteniamo, e vi sentirete fieri di chiamarvi cattolici.

Ma soprattutto comprenderete che, appunto perchè vi chiamate cattolici, il *Problema missionario* non è estraneo a nessuno di voi, Detesterete l'indifferenza e compatirete l'incomprensione di cui forse le Missioni sono oggetto presso chi vi circonda. E saprete voi stessi aprire ad altri, orizzonti da essi ignorati, o vincerne l'indifferenza, o dissiparne l'incomprensione.

Per questo, bisogna *conoscere* le Missioni.

Le vostre biblioteche scolastiche contengono libri missionari? Il vostro Gruppo *A. G. M.* nelle Compagnie ed Associazioni promuove conferenze o lezioni missionarie?

Lo studio delle Missioni non è mai tempo perduto. È necessario conoscere le Missioni, per chi vuole seriamente interessarsi di esse. Ve lo ripete anche un Missionario dell'India:

« Studiare, ecco il segreto; perchè senza lo studio e la *conoscenza* delle Missioni, nulla faremo per propagare il regno di Cristo nel mondo ».



Intenzione Missionaria di Aprile.

Per il Clero indigeno dell'Indocina e Thailandia.

Una pagina di storia delle Missioni

II. — *Penetrazione Musulmana.*

Tutti conoscono la « campagna d'Egitto » cioè la breve e fortunosa vicenda che portò le truppe di Napoleone all'occupazione della terra dei *Faraoni*. Dopo questa effimera conquista l'Egitto avrebbe dovuto ritornare sotto il dominio turco, ma in realtà le cose andarono ben diversamente.

Un certo *Mohammed-Alì*, albanese di *Cavala* si pose a capo di tre o quattro mila soldati suoi compatrioti ivi mandati dal governo turco, eliminò il governatore e si rese di fatto padrone dell'Egitto. I *mam-malucchi* che erano stati i padroni dell'Egitto sino ai tempi di Napoleone, vennero da lui distrutti con l'eccidio del 1811.

Mohammed svolse una vasta opera di governo, favorendo l'agricoltura e permettendo l'entrata in Egitto a commercianti che venivano dall'Europa: fu lui ad introdurre in Egitto quella coltivazione del cotone che oggi è la principale occupazione dei contadini egiziani; fu lui che per mezzo specialmente di europei fece esplorare molta parte del *Sudan* ch'egli conquistò ed aggregò all'Egitto.

L'opera fu continuata da coloro che alla sua morte, avvenuta nel 1849, gli succedettero nel titolo e nei poteri: *Abbas*, *Said* e *Ismail* che per primo portò il titolo di *khedivé*.

L'avorio bianco.

Le conquiste nel *Sudan* avevano favorito enormemente il commercio: per la via del

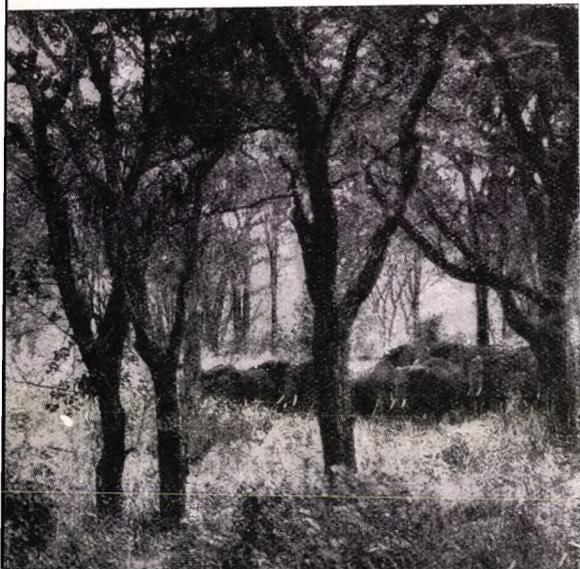
grande Nilo affluivano da tutte le regioni sudanesi le pelli dei coccodrilli, dei leoni, dei leopardi e di infiniti altri animali rari e preziosi; affluiva l'oro, la gomma arabica, le essenze, le piume di struzzo, l'avorio bianco e l'avorio nero.

L'*avorio bianco*, tutti lo sanno, è ricavato dalle potenti difese dell'elefante: ogni anno decine di migliaia di questi giganteschi pachidermi cadevano nelle trappole tese dai negri o s'abbattevano sotto i colpi dei pesanti fucili dei cacciatori e le loro *zanne*, che qualche volta giungevano a misurare più di due metri di lunghezza ed a pesare sino a 90 chilogrammi, venivano portate sulle spalle dei portatori indigeni, attraverso i sentieri delle savane e delle foreste, di mercato in mercato, sino alle mani degli europei che le avviavano verso i centri di lavorazione d'Europa e d'America.

Parlare dell'avorio bianco è facile...; penoso assai, invece, è parlare dell'«avorio nero»: con questo nome dai trafficanti venivano designati gli *schiaivi*.

L'avorio nero.

La schiavitù è ancora in vigore nei paesi dell'Islam. *Maometto* ha permesso la schiavitù, e tutta la società musulmana è basata su questa istituzione. Gli schiavi rappresentano per i Musulmani la vita senza preoccupazioni, perchè formano il capitale su cui essi vivono e da cui traggono la mano d'opera per l'agricoltura, l'industria e i commerci. Durante parecchi secoli i Musulmani utilizzarono ampiamente schiavi cristiani predati sulle rive del Mediterraneo, ma con la scomparsa dei *Pirati barbareschi* dal Mediterraneo e con la perdita dell'indipendenza di parecchi Stati musulmani dell'Africa del Nord, l'afflusso di schiavi cristiani cessò e la stessa schiavitù venne abolita. Ma rimaneva aperta per i bisogni di molti Stati musulmani indipendenti un'altra vastissima fonte dalla quale si potevano attingere schiavi a profusione, l'Africa nera.



Elefanti africani dalle zanne candidissime; l'avorio era l'oro della vecchia Africa tropicale.

Tipo arabo africano. Islam e schiavitù: ecco il triste dono degli Arabi all'Africa negra.

del SUDAN

I razziatori del Sudan.

Ogni anno numerosi schiavi negri andavano, attraverso i mercati d'Africa, a portare il contributo delle loro braccia all'agricoltura, all'industria, ai lavori domestici dei paesi musulmani, e questo afflusso aumentò in modo impressionante quando le conquiste egiziane ebbero aperto la via verso l'interno del *Sudan*.

Arabi sudanesi ed anche non pochi europei si diedero al mestiere di cacciatori e mercanti di schiavi.

Alla testa di bande bene armate esse assalivano le tribù degli abitanti neri del *Sudan*, e, ucciso chi opponeva resistenza e predato il bestiame, si impadronivano di tutti gli uomini e le donne adatti al lavoro e alla fatica e di tutti i giovani che parevano sani e robusti.

Attraverso i mercati i poveri negri passavano di padrone in padrone, mentre i razziatori riprendevano le loro imprese in altre direzioni. Alcune regioni del *Sudan* videro così la loro popolazione diminuire del 90% nel giro di 30 o 40 anni. Sul mercato di *El-Obeid* si vendevano annualmente non meno di quindicimila schiavi... È inutile fermarsi a parlare di tutti gli orrori che accompagnavano queste terribili imprese, dai saccheggi alle stragi che ponevano fine alla libertà dei negri.

I Sovrani dell'Egitto fecero qualche pallido tentativo di opporsi alla tratta degli schiavi ma sino al tempo del governo di *Ismail* non si fece mai nulla di efficace.

Ismail.

Ismail (1863-1879) fu sovrano di idee larghe e favorevole alla cultura occidentale: fu sovrano fastoso, munifico, spiegò una straordinaria attività nei lavori pubblici. Sotto di lui nel 1869 venne inaugurato il Canale di Suez. Proclamò la proibizione della tratta degli schiavi, prendendo degli energici provvedimenti perchè gli ordini dati ottenessero almeno questa volta l'effetto voluto.

Muniti da lui di ampi poteri l'inglese *Gordon*

e l'italiano *Romolo Gessi* di Ravenna svolsero una grande attività per reprimere il traffico della carne umana.

Dovettero lottare contro l'immensità della regione Sudanese, contro la scarsità dei mezzi, e soprattutto contro tutti coloro, ed erano numerosissimi, che vedevano danneggiare le loro fonti di guadagno.

La lotta raggiunse culmini di grandi violenze. L'anno 1880 *Romolo Gessi* batteva in cinque successive battaglie i mercanti di schiavi del *Fiume delle Gazzelle*.

Le due rivolte.

Intanto però tramontava penosamente l'astro di *Ismail*: il fastoso *khedivè* aveva ingolfato l'Egitto in una situazione economica spaventosa; le finanze dello Stato erano in completa rovina... *Ismail* dovette nel 1879 rinunciare al potere e partire per l'esilio. Il suo successore *Tewfik* dovette subire il controllo delle potenze europee che avevano interessi in Egitto: il contrasto tra gli interessi europei, soprattutto inglesi, da una parte ed il nazionalismo locale dall'altra, portò allo scoppio di due rivolte: la rivolta di *Arabi Pascià* in Egitto e la rivolta del *Mahdi* nel *Sudan*; mentre la rivolta di *Arabi* venne ben tosto stroncata dall'esercito inglese e dalla flotta che bombardò Alessandria, il movimento *Mahdista* invece ha una storia lunga, e terribile della quale ci occuperemo ai prossimi numeri.

C. CASALEGNO.



La Missione dimenticata

Possono esserci delle Missioni dimenticate? Vi furono Missioni dimenticate?

A primo aspetto è difficile supporlo. Il Papa ha lo sguardo fisso su ogni angolo della terra. La volontà di missionari si tende eroicamente verso ogni regione del globo, non escluse le più inospiti e le più remote, siano esse oltre il circolo polare o nel cuore di continenti desertici e selvaggi.

Vi possono essere dei territori privi di operai evangelici, e vi sono di fatto: come l'immensa zona centro-settentrionale dell'Asia, la zona delle *Terre proibite*.

Ma queste non sono Missioni dimenticate. Decine di missionari stanno pazientemente aspettando ai loro confini, e centinaia di futuri apostoli si preparano a raggiungerli, appena scocchi l'ora della libera penetrazione.

Vi furono tuttavia, e forse vi sono ancora, delle *Missioni dimenticate*.

Perché Don Bosco, fra tutte le terre dei suoi sogni misteriosi, scelse come primo campo missionario la *Patagonia* e *Terra del Fuoco*? Lo dice egli stesso chiaramente: perché, fino allora, quelle erano state *Missioni dimenticate*.

Un'altra regione, all'estremo opposto del Sud-America, condivideva colla *Patagonia* e *Terra del Fuoco* la triste sorte di « *Missione dimenticata* ». Essa era il territorio dell'*Alto Orenoco*, regione che sempre è stata al margine dell'attività missionaria, ed in gran parte vi rimane tuttora.

Un angolo remoto del globo.

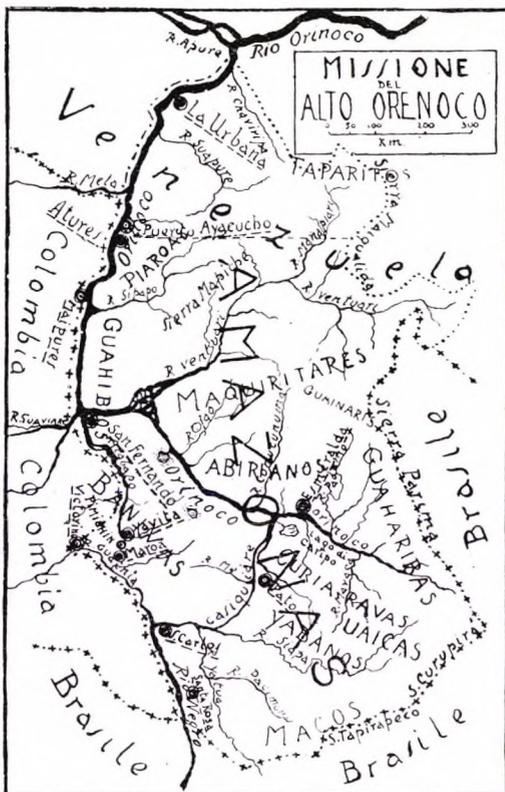
Chi di voi, lettori di *Gioventù Missionaria*, non desidera conoscere la *Missione dell'Alto Orenoco* e le sue poco fortunate vicende?

Aprite l'atlante all'America del Sud, ed esaminate lo schizzo geografico che vi sta davanti.

Siamo nella repubblica del *Venezuela*. Bisogna infilare la corrente dell'*Orenoco* e risalire il gran fiume sino alla parte superiore del suo corso. Penetriamo così, per questa via regale, nel cuore della *Missione*.

Però il raggiungimento di questa meta non è cosa facile, neppure all'uomo più audace e rotto a tutte le avventure della giungla. Rendetevi conto della posizione geografica e della configurazione del terreno: e la prima impressione che ne avrete, è quella di un isolamento quasi inviolabile.

L'*Orenoco*, a cominciare dal suo corso medio, è interrotto da salti che ne impediscono la navigazione. Nel corso superiore esso si frantuma in mille affluenti e subaffluenti, che si perdono in labirinti di montagne e di selve: oscuri vicoli ciechi, che disorientano ed imprigionano chi ha l'audacia



La *Missione dell'Alto Orenoco* comprende l'interessantissimo territorio di collegamento tra l'*Orenoco* e il *Rio Negro* che fa parte del bacino delle *Amazzoni*. Questa zona di transizione dai *Venezolani* è perciò chiamata territorio di *Amazonas*.

di penetrarvi. E poi, nei secoli scorsi, l'*Orenoco* era il dominio dei feroci *Caribi*! Ancor oggi tribù selvagge impediscono ogni avvicinamento. Chi penetra nell'*Alto Orenoco*, non sa se ritorni. Nessuno ancora ha visitate le sorgenti del fiume, che nasce dalla *Sierra Parima*. I terribili *guaharibos* sbarrano il passo, e non perdonano.

Dai cercatori del "regno dell'oro" ai cercatori di gomma.

Quando gli Spagnoli, nella prima metà del 1500, seguendo le orme di Cristoforo Colombo posero piede sulla « Terra ferma » del continente Americano, dalle labbra degli indigeni sentirono descrizioni favolose di un « regno dell'oro », l'*Eldorado*, e si misero febbrilmente sulle sue tracce.

Una delle vie naturali per la ricerca del famoso regno doveva esser certamente il fiume che il grande genovese, nel suo terzo viaggio aveva scoperto, navigando fra l'isola di *Trinidad* e la costa della *Terra ferma*.

Così avvenne che l'*Orenoco*, ossia la « Grande Acqua », fu risalito per la prima volta da una spedizione di avventurieri che, giunti a metà corso, fecero marcia indietro delusi nelle loro brame e vinti da difficoltà insormontabili.

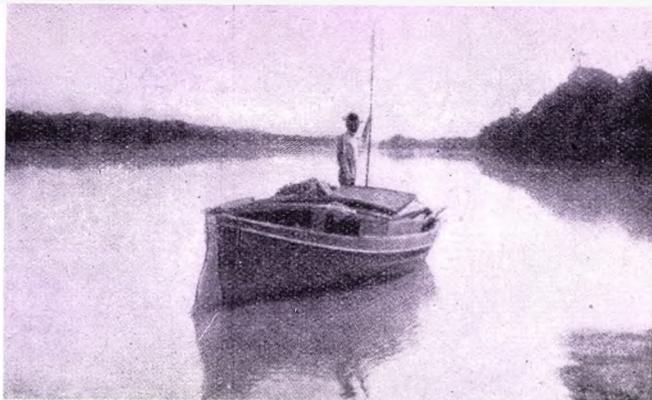
Un nuovo avvenimento contribuì a distrarre l'attenzione dell'Alto *Orenoco*: la conquista del Perù, il paese dalle favolose ricchezze. Era quello forse il famoso « regno dell'oro »?

Il Perù attrasse verso di sé gli sguardi e i passi degli Spagnoli, e, cosa incredibile, l'*Orenoco* per tre secoli fu una delle vie per giungere alle *terre andine*! Dal suo delta risalivano le spedizioni fino alla confluenza dei fiumi *Apure* e *Meta*, e per essi si giungeva al *Paramo*, cioè all'altipiano di *Bogotà*, e da *Bogotà* per la stessa via si ridiscendeva al delta!

Così si giungeva alle porte dell'*Alto Orenoco* per poi girare ad ovest attraverso i *Llanos*, relativamente facile, e giungere a terre più promettenti: l'*Alto Orenoco* restava chiuso alla colonizzazione e alla fede.

I *Llanos* e le basse regioni del fiume, specialmente quelle del suo maggior affluente di destra, il *Caroni*, ebbero nel 1700 dei missionari eroici, i Cappuccini spagnuoli, che raccolsero in riduzioni gl'indi e li educarono alla fede. I Gesuiti scaglionarono essi pure delle riduzioni tra le foci dell'*Apure* e del *Meta*. Fecero anche un effimero tentativo di penetrazione nell'*Alto Orenoco*; ma presto tornò ad esser dimenticato.

Un secondo tentativo fu quello dei Cappuccini tra il 1780 e il 1790; ma anche questo fallì, e più non si parlò di missione dell'*Alto Orenoco*. Dal 1854 al 1925 due soli sacerdoti vi penetrarono: il padre Diaz Funes nel 1918, e il missionario salesiano don Gio-



Esploratore italiano sulle acque del *Casiquiare*.

vanni Balzola, proveniente dalla Missione del Rio Negro in Brasile.

Intanto nuovi avventurieri aveva tentato la fortuna in quelle misteriose foreste, angariando gl'indi pacifici stanziati sulle rive del fiume ed ostacolando ancor più l'eventuale opera dei Missionari: i *cercatori di gomma*.

Il problema dell'Alto Orenoco.

Nel 1928 una spedizione insolita risaliva la corrente dell'*Orenoco*, formata dal salesiano sac. Enrico De Ferrari, attualmente Mons. De Ferrari, Prefetto Apostolico dell'*Alto Orenoco*, e da un altro missionario.

Lo scopo era chiaro: esaminare le possibilità dell'inizio della Missione. Il viaggio durò parecchi mesi. L'itinerario fu il solito di ogni bianco, che dai centri civili del *Venezuela* o del *Brasile*, si avventura nella *zona vergine orenochese*.

Partendo da Porto Ayacucho a sud della confluenza del *Meta*, si risale in canoa l'*Orenoco* fino a *San Fernando de Atabapo*. Di lì si continua in direzione sud, sul fiume *Atabapo*, fino a *Yavita*. Da *Yavita*, con una marcia di 18 km. a piedi si arriva a *Pimichin*, e si passa così dall'*Orenoco* al bacino fluviale del *Rio Negro*; *Maroa* è la prima località che s'incontra sul grande tributario delle *Amazzoni*.

Da *Maroa* i due missionari percorsero ancora il *Rio Negro* fino a *S. Carlos*, alla



Tragiche lotte di fiere
nella Jungla amazzonica.

confluenza del *Cassiquiare*, lo strano braccio di fiume che congiunge il Rio Negro all'*Orenoco*. Risalito il *Cassiquiare* fino alla biforcazione dell'*Orenoco*, scesero di là a *San Fernando de Atabapo*, donde fecero ritorno alla Capitale del Venezuela.

Impressioni? Disastrose! La miseria, per la caduta dei mercati della gomma amazzoneca, regnava sovrana. I villaggi eran disabitati, le capanne rovinate. « Da Maroa a S. Carlos — scrive Mons. De Ferrari — sono scomparsi tutti i villaggi segnati sulle carte geografiche ». L'ignoranza religiosa era assoluta.

In compenso trovaron numerosi gruppi di indi ben disposti lungo il *Cassiquiare*, e sull'*Orenoco* tra il *Cassiquiare* e *San Fernando*. La fugace escursione fu sufficiente per comprendere tutta la gravità e la difficoltà del problema dell'*Alto Orenoco*. E gl'intrepidi missionari decisero risolutamente di affrontarne la soluzione.

La Missione che attende.

Soltanto quattro anni dopo, nel 1932, il primo gruppo di missionari poté prender dimora fissa a *Puerto Ayacucho*, scelto come

punto base della Missione, per quanto ne rimanga al margine e sia assai distante dal cuore di essa. Ma pensare a stabilirsi nell'interno o sull'alto corso del fiume era cosa impossibile!

Per la poca navigabilità dei fiumi, l'unico modo per garantire i viveri alla Missione sarebbe la produzione agricola sul posto. Ma l'agricoltura in piena foresta vergine e in una regione tropicale pari a quella dell'*Alto Orenoco* non s'improvvisa!

Quando potrà dunque spingersi all'interno il piccolo gruppo di missionari e Figlie di M. A. che lavorano attualmente a *Porto Ayacucho*, dove risiede il Governo del Territorio dacchè si è ritirato da *San Fernando de Atabapo*?

Intanto le numerose tribù dei *Piaroa*, dei *Maquiritares*, degli *Uaicas*, *Barès*, *Banivas*, *Macos*, dei feroci *Guaharibos* delle sorgenti dell'*Orenoco*, ed altre numerose tribù sconosciute o poco note, aspettauo da secoli nelle selve e sui fiumi il loro missionario, che non arriva...

La Missione dell'*Alto Orenoco*, non più « Missione dimenticata » da quando i Figli di Don Bosco si sono stabiliti nel suo territorio, rimane la *Missione che attende!*



Porto Ayacucho. - Gli alunni della Missione in ricreazione.

Agli Amici,

ai membri dell'A. G. M., a tutti i lettori di "Gioventù Missionaria", la Redazione fa presente che la Rivista esce ulteriormente ridotta di quattro pagine in ottemperamento alle nuove disposizioni Ministeriali. ♦ La conformazione ossequente e volenterosa ad ogni esigenza della Patria in armi, è per noi occasione di rinnovare il nostro attaccamento all'ideale missionario e la volontà di servirlo. ♦ Siamo certi che questo è il comune sentimento di tutti i nostri amici, lettori, e membri dell'A. G. M., cui l'Associazione ha affidato il suo grande ideale.

La Via Crucis pei piccoli?!...

In missione, come nei nostri paesi civili e cristiani, non è raro trovare in cappella, presso i quadri della *Via Crucis*, qualche bimbo dell'asilo attento e pensoso. Quelle scene incatenano e commuovono; suscitano mille domande, strappano lacrime e commenti, vivi e spontanei nella freschezza della loro ingenuità, anche se manifestati con impeti di collera, forse rude e selvaggia, verso i crocifissori. Impressioni che, disciplinate e volte in preghiera, pur lasciandovi la loro veste di candida spontaneità, rendono il pio esercizio della *Via Crucis* alla portata dei piccoli, e tale da imporsi spesso anche ai grandi.

Così in una nostra Casa-Missione delle *Malvine*. Terreno arido come un deserto, già tutto invaso dalla propaganda protestante: il solo e zelantissimo Missionario dell'isola si sacrificava più per conservare la fede nei pochissimi cattolici che per la speranza di troppo rare conversioni; eppure proprio lì, in tanta freddezza religiosa, i bimbi dell'asilo facevano la loro *Via Crucis* in ogni venerdì di quaresima, con un fervore singolare. Uno di essi portava la croce, un altro, ad ogni stazione, salendo su di una sedia, staccava il quadro e lo abbassava perché i compagni potessero vederlo bene; un terzo enunciava il punto particolare d'ogni tappa dolorosa, aggiungendovi alcune brevi parole tutte sue. Poi una sola invocazione, un bacio rivolto all'immagine di Gesù sofferente; e la pia comitiva infantile passava alla stazione successiva...

Singolare pure la *Via Crucis* di un bimbo in un'altra Casa-Missione d'America. Il piccolo di sei o sette anni era alle prese col sillabario; per quanta attenzione potesse, non ne indovinava mai una: i suoi compagni sapevano già compitare, e lui, poverino, non riusciva a distinguere l'*i* dall'*a*, nè l'*i* dall'*u*; lo vedeva bene che uno aveva una gambetta sola e l'altro due, ma poi non ricordava più... Che confusione in quella testolina arruffata, e che gran dolore trovarsi sempre alle prime pagine!... Ma se non era riuscito a leggere sul sillabario aveva imparato a leggere sui quadri della *Via Crucis*. Lì almeno le cose erano chiare: v'era sempre la stessa figura: Gesù che sofferiva per noi, e gli altri cattivi che lo maltrattavano... Allora una bella idea: ed eccolo in chiesa, passare da una stazione al-

l'altra col sillabario aperto in mano, e la suppli-chevole preghiera: « O Gesù che hai sofferto tanto per me, fammi imparare il sillabario! ».

Ancora un episodio sull'argomento: la storia di *Mercedita*. Una bimba di cinque anni, che non ne dimostrava neppure tre, piccola, scarna, sofferente, con le membra tutte lividure e contusioni; ridotta in quello stato — penoso a dirsi — dalla mamma snaturata, che aveva finito poi con l'abbandonarla completamente.

Non insensibile alle sollecitudini di cui fu oggetto alla Missione la piccina se ne mostrava grata, ma parecchie volte al giorno, presa da impeti di furore capriccioso, batteva i piedi, si gettava a terra, smanando e gridando come un'ossessa. Quetata, ritornava poco dopo daccapo, correndo dalla Direttrice perchè... la guarisse... Ma non guariva mai!... Eccola infatti giungere a spron battuto: « Ma dunque, *Mercedita*, un nuovo capriccio? »... No; questa volta si trattava di tutt'altro; veniva dalla chiesa e voleva sapere che cosa fossero quei quadri tutti eguali; anzi chiedeva d'essere presa in braccio, per poter vederli meglio. Bisognò accontentarla; ma ci volle del tempo, perchè ad ogni stazione non finiva di far domande, di manifestare impressioni e commenti a voce alta. Così, con sempre maggior interesse, passando di quadro in quadro; finchè giunta a quello della crocifissione non poté più resistere, volle essere posta a terra, e gridando fra i singhiozzi: « Oh! cattivi, cattivi!... » scappò via e andò ad accoccolarsi in un angolo buio del corridoio, a piangere dirottamente e a lungo... Da quel giorno non fece quasi più capricci e almeno molto rari e brevi, perchè diceva di non voler essere come quei cattivi che maltrattavano Gesù!

Restia ad ogni altra voce, *Mercedita* era stata vinta da quella della Passione del Signore!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.





NEL MONDO MISSIONARIO

BRASILE - Una lettera da *San Gabriel* (Rio Negro) ci dà alcune notizie di quella lontana missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quest'anno il flagello delle febbri malariche ha risparmiato alquanto quelle suore di M. A.; e fortunatamente, perchè il lavoro nell'annesso Ambulatorio e Ospedale è enormemente aumentato. Gli aiuti sono scarsi e le suore sono costrette a fare da medici e chirurghi in casi pietosissimi. Fra tanti sacrifici è di conforto il pensiero che tutti i degenti riportano non solo beneficio per il corpo ma anche per l'anima.

Nei mesi scorsi fu aperto un altro Ospedale a *Humaità*, sul Rio Madeira, presso una nuova Casa-Missione.

Pure nel Brasile, a *Foxoro* nel Matto-grosso è stata aperta una nuova missione, tra i *garimpeiros*, cercatori di diamanti, dei fiumi *Garza* e *Araguaya*, affinché la sete di gemme terrene non faccia dimenticare loro le gemme celesti e la salvezza delle loro anime.

ALASKA - S. E. Mons. Trocellier, coadiutore del Vicario Apostolico di *Makenzie*, partito per visitare le missioni di *Coppermine* e della *Terra Vittoria* a bordo del «Nostra Signora di Lourdes», il battello della missione, ha lasciato senza notizie per un mese e mezzo. Con lui si trovavano a bordo parecchi giovani *eschimesi* che facevano ritorno alle loro famiglie. Un radiomessaggio, infine, diceva che il battello si trovava bloccato tra i ghiacci, e i passeggeri aspettavano la possibilità di scendere a terra e ripartire sulle slitte trainate dai cani. Così raggiunsero la missione di *Aklavik*. Già nel 1936, in identiche condizioni, l'equipaggio del battello era stato tratto in salvo da un aeroplano.

GUINEA FRANCESE - *Nzerekore*. - Mons. Guerin, dei Padri Bianchi, il 4 novembre lasciava *Bamaok* con S. E. Mons. Molin per recarsi ad assistere alla consecrazione episcopale di Mons. Dupont, Vic. Ap. di *Bobo-Diulasso*. «Una festa incompara-

bile! — egli scrisse — ne sono rimasto entusiasta per ciò che ho visto e inteso, sia a *Ugadogu* che nelle diverse località dei *Mossi* e dei *Bobo*. Il movimento delle conversioni è incessante. In sette mesi una succursale della missione di *Samoè* ha iscritto 1.400 postulanti; cosicchè in un anno *Samoè* può contarne 2.700.

CINA - *Mosimien*. - Un rapporto intorno all'attività del lebbrosario locale, diretto dai Francescani italiani del Vic. Ap. di Hankow, e dalle Francescane Missionarie di Maria, comunica che vi sono ospitati 200 ammalati di ogni età, i quali sono assistiti amorevolmente da Fratel Giuseppe, medico del lebbrosario, e dalle suore che curando col corpo anche le anime, sono riuscite ad ottenere che due terzi dei ricoverati abbracciassero la nostra fede.

CINA - *Changsha*. - Una relazione pervenuta all'Agenzia *Fides*, dai Frati Minori italiani a cui è affidato il Vicariato, dice: «Changsha è una delle poche città della Cina che hanno avuto la poco invidiabile sorte di registrare fin'ora al proprio attivo oltre 500 allarmi aerei!... Nella nostra missione si rifugiano i cinesi e noi disimpegniamo ben volentieri questo nostro dovere di carità, che non manca di attirarci la benevolenza e simpatia di tutti. Tutti fuggono, ma noi restiamo sulla breccia e confidiamo nel Signore il quale veglia visibilmente sui suoi figli e ci darà certo la forza di sostenere la prova dell'ora presente, come già ci diede la forza di sopportarne tante per il passato».

NUOVA CALEDONIA - *Numea*. - È morto il 17 ottobre 1941, S. E. Mons. Claudio M. Chanrion, dei Maristi, già Vicario Apost. della *Nuova Caledonia*. Ne fu superiore fino al 1937, quando la sua precaria salute lo costrinse a dimettersi. Non volle però abbandonare la sua cara missione e vi chiuse così la sua esistenza dopo avervi esercitato per ben 52 anni l'apostolato.

Bollettino demografico della città di Torino - Gennaio: Nati 720, Morti 1074, Differenza — 354

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1942-xx - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109.



Difatti *Dgian* e l'amico furono rintracciati, benchè P. Dehlert avesse offerto loro un sicuro asilo alla Missione. Il buon Missionario però seppe giustificarsi del rifugio concesso ai suoi protetti, perchè essi avevano affrontato i pericoli e i disagi del lungo viaggio per un fine molto nobile e importante.

— È un ideale che sta loro tanto a cuore e che li onora! — dichiarò P. Dehlert con occhi radiosi di soddisfazione. — Sono decisi di diventar cristiani malgrado le rinunzie che dovranno fare e le opposizioni di chi odia la religione dell'amore.

— Ma siete disposti, dunque, a ritornare alle vostre famiglie? — domandò il commissario ai due fuggiaschi.

— Assolutamente no! — rispose *Dgian*, sicuro d'interpretare anche l'intenzione dell'amico.

— Eppure tuo zio ti reclama... — soggiunse il commissario.

— Non importa! Io non obbedirò neppure se dovessi morire, chè l'eternità m'importa più della vita terrena.

Lo stesso affermava l'altro con pari risolutezza. Che fare, dunque, dinanzi a tale atteggiamento?

Dopo avere alquanto tergiversato e discusso con il Missionario, il Capo della polizia seguì il consiglio di lui e sospese ogni deliberazione riguardante il rinvio dei ragazzi alle loro case. Intanto i familiari furono informati dei fieri propositi, che animavano i due catecumeni.

Immaginatevi quindi specialmente l'ira di *Omar*! Appena ricevuta la comunicazione, andò sulle furie e si praponeva di raggiungere quanto prima la residenza missionaria per strappare di là il piccolo ribelle e sperava di vincere con le minacce la riluttanza di lui.

Si riprometteva perfino di rincorrerlo con il pugnale qualora gli sfuggisse, chè era deciso di ucciderlo piuttosto di permettergli di abbandonare il maomettanesimo per farsi cristiano.

Ma la divina Provvidenza fece cadere di mano al fanatico musulmano il pugnale, che voleva brandire. Mentre infatti si accingeva alla partenza, fu sorpreso da una forte febbre che, in pochi giorni, lo fece partire per l'altro mondo. Quando giunse tale notizia alla Missione, *Dgian* ne rimase sorpreso e costernato pensando alla sorte eterna di quell'anima rea di tanti e delittuosi propositi. Egli però vide in quella fine improvvisa la disposizione del buon Dio, che così lo liberava provvidenzialmente dal più ostinato oppositore al suo ideale.

Rimasto così improvvisamente erede di un immenso patrimonio, lo derogò volentieri a favore della Missione, disposto non solo a farsi cristiano, ma a entrare anche, dopo il Battesimo, tra gli aspiranti catechisti per aiutare, nell'Apostolato, lo zelante P. Dehlert. Così fece pure il suo amico d'ideale *Tuan*, entusiasta dell'idea di restare alla Missione per dedicarvi la sua vita a bene di tante anime, che avrebbe salvate con il sacrificio e la preghiera. *Fine.*

GLI ANGELI DEL MISSIONARIO

Offerte pervenute alla Direzione.

INDIA-SUD. — L. Campiglia (Poirino) per il nome *Ugo*. - Don G. Pirzio (Modena) per il nome *Bruno*. - Madre Gen. F. d. Misericordia (Città di Castello) per il nome *Veronica*. - F. Capitano (Milano) per il nome *Clemente*. - Don M. di Lezzaro (Casacalenda) per il nome *Vincenzino*. - Mauri Mira (Renate Brianza) per il nome *Angelo Giovanni*. - L. Oliverio (Trezzo d'Adde) per il nome *Celestina*. - Rosa (Castellanza) per il nome *Maria Rosa*. - C. C. Coltro (Varese Casbeno) per il nome *Giovanni*. - M. Canessa (Varazze) per il nome *Giuseppe*. - F. Gatti (Borgomanero) per il nome *Giovanni*. - Gritti G. (Pegli) per i nomi *Giovanna, Maria*. - M. Dagani (Ponte Caffaro) per il nome *Francesco Primo*. - A. Deflorian (Verla) per il nome *Anna Rita*. - G. Parodi (Genova) per il nome *Antonio*. - Operaie «S. E. I.» repart) S. G. Bosco: Germanetti Giuseppina per il nome *Giuseppina*. - Borgogno Teresina per il nome *Teresina*.

URUGUAY. — Don Luigi Vacla. — R. Delladio (Tessero) per i nomi *Maria Rosa, Giuseppina Elvira*. - G. Faggiani (Borgonovo di Mezzanago) per il nome *Linda*. - I. D'Amore (Napoli) per i nomi *Aniello, Francesco*. - A. Matta (Seregno) per il nome *Angelo*.

(Continua.)

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA:

Ordinario: L. 6,50

Sostenitore: L. 10

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno XX - N. 3 - Marzo 1942-XX

ABBONAMENTI

PER L'ESTERO:

Ordinario: L. 10

Sostenitore: L. 20

Abbonamento ordinario cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M. L. 7

LIBRI RICEVUTI

Novità della «Sorgente» - Viale Romagna 51 - Milano:

D. PILLA. — *LA PERLA DELL'UMBRIA* (2ª edizione) L. 16

Attrante biografia di S. Rita da Cascia, elogiata da tutta la stampa cattolica.

C. MERLINI. — *I RIBELLI DEL NILO.*

Interessanti avventure per la gioventù, scritte con brio, ricche di elementi folcloristici e illustrate.

La S. E. I. di Torino presenta:

ASTRAL. — *CON IL CUORE LEGGERO.*

Graziose novelle formative, scritte con stile elegante e ricche di fascino L. 10

I. DELL'ERA — *IL CANTO DELLA ZOLLA.*

Racconti istruttivi per la scuola L. 10

L'editore Paravia di Torino presenta:

P. BALLARIO — *SERVIZIO SEGRETO* L. 16

Stupendo romanzo per adolescenti, nel quale si ammira l'arte dell'A., che con vera maestria sa educare, istruire e dilettere i ragazzi d'Italia.

GUERRIN MESCHINO L. 22

Magnifica edizione illustrata del celebre libro presentato alla gioventù con rara competenza.

M. GOZZANO. — *LA MIMOSA D'ORO* L. 14

Graziose leggende illustrate, utili alla scuola e alla vita.

L. CAPUANA. — *SCURPIDDU* L. 11

Famoso racconto del celebre scrittore siciliano, che affascina la mente dei lettori e conquista il loro cuore con commoventi avventure della sua terra.

CERVANTES. — *DON CHISCIOTTE.* Bella riduzione delle comiche avventure rese attraenti anche da artistiche illustrazioni.

L'editore Vallardi di Milano presenta:

G. GIOVANAZZI. — *IL FASCINO DELL'IGNOTO.* Attraente romanzo per i ragazzi che vi attingeranno utili insegnamenti di bontà e di ardimento.

L. PUTELLI. — *LE SACRE LEGGENDE NELL'ARTE.* Elegante volume artisticamente ill. e racchiudente graziose leggende scritte con arte e fini morali.

C. CHELAZZI. — *IL MOZZO DELL'ETRURIA.* Ed. Salani. - Firenze.

Grazioso romanzetto, di cui è protagonista un audace ragazzo d'Italia, che si fa veramente onore.

DELLY. — *UNA MISERIA DORATA — IL MIO VESTITO COLOR DEL TEMPO*

DROZE. — *È TORNATA LA PRIMAVERA*

Bellissimi romanzi per adolescenti.

RONCHI. — *STELLE.* Ed. «Ghirlanda» - Milano L. 6

Magnifiche novelle per la gioventù.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 — TORINO (109)

Conto

Corrente

Postale

2/1355

ASSOCIAZIONE **G**IOVENTÙ **M**MISSIONARIA

Offerta annua d'iscrizione: L. 1 - Abbonamento ed iscrizione: L. 7